

L'Astronauta di Palenque



L'archeologo messicano Alberto Ruz Lhuillier, nel corso delle sue ricerche condotte tra il 1949 e il 1952, nel "Tempio delle iscrizioni", una piramide a gradini di Palenque, scoprì nel ripiano più alto una ripida scala che, scendendo per quasi 25 metri di dislivello fino a due metri sotto il livello del terreno, portava ad una camera segreta.

Il pavimento della camera è formato da un monolito rettangolare di pietra lungo 3,80 m. e largo 2,80 con inciso un fantastico rilievo: "un indiano seduto su un altare sacrificale" come è ufficialmente conosciuta l'immagine.

Tutto attorno alla pietra rettangolare sono incisi glifi maya solo in parte decifrati. La lastra è ornata da altri glifi: l'albero della vita, un indiano con la maschera del dio della terra (in testa un copricapo di piume, orecchiette di giada e cordoncini), l'uccello sacro Quetzal, un serpente a due teste e maschere simboliche. Sotto questo monolito è stato trovato, in un sarcofago di pietra rossa, lo scheletro di un uomo alto m. 1,73 sul cui viso era posta una maschera di giada ed accanto offerte votive. Resta un mistero la sua identità, primo se pensiamo che l'altezza media dei maya si aggirava intorno ad 1,50 m. e poi perché questa rimane l'unica sepoltura rinvenuta in una piramide americana.

Molte sono state le discussioni sull'interpretazione della lastra che copriva il sarcofago. Tra le varie ipotesi, l'archeologo Paul Rivet ritiene che l'indiano sia raffigurato seduto sopra un altare sacrificale e che sotto il suo sedile siano raffigurati "peli della barba stilizzati del

dio del tempo atmosferico", motivi ricorrenti nelle città Maya. Tra le tante, però, l'unica plausibile è forse quella più incredibile: l'ipotesi di una capsula spaziale. Erik von Daniken così scriveva nel 1973: "Da quando ho visto la pietra tombale di Palenque, l'ho interpretata in senso tecnico. Che l'immagine venga osservata in senso longitudinale oppure trasversale, si ha comunque la netta impressione di un essere cosmonautico". La lastra tombale, infatti, costituisce nel suo insieme un quadro al cui centro siede un essere piegato in avanti, proprio come un astronauta nella capsula di comando. Egli porta un casco che si prolunga all'indietro in un doppio tubo e guarda in direzione della prua. Entrambe le mani sembrano impugnare dei comandi, la testa pare appoggiata su un supporto e nel naso penetra un respiratore. Il calcagno del piede sinistro poggia su un pedale.

L'immagine dell'indio colpisce ancora di più se si nota il suo abbigliamento moderno: sotto il mento si chiude una specie di pullover, un indumento aderente che termina ai polsi con dei manicotti. Attorno alla vita una larga cintura con una chiusura di sicurezza, pantaloni a maglie larghe e una specie di calzamaglia fino alla cavaglia. "Ed ecco scrive ancora Von Daniken - l'astronauta vestito di tutto punto!".

Continuando l'analisi dell'immagine, Von Daniken identifica di fronte all'astronauta anche il complesso dei comandi relativi all'ossi-

genazione, al rifornimento energetico e alle comunicazioni. Sotto l'astronauta è visibile un'unità di fusione nucleare: sono raffigurati schematicamente due nuclei atomici, poi la fusione.

Nella parte posteriore fuoriescono delle fiamme ed egli vi vede lo scarico del reattore. Secondo lo studioso i Maya hanno voluto immortalare in un rilievo la visita di una creatura extraterrestre insieme al suo apparecchio e, poiché non avevano conoscenze tecniche, nella rappresentazione schematica sulla pietra probabilmente furono aiutati dagli stessi ospiti celesti.

Agli scettici che domandavano per quale motivo gli extraterrestri avrebbero dovuto divulgare conoscenze e segreti, Von Daniken risponde: «Si comportarono in questo modo per lasciare alle generazioni successive testimonianze visibili della loro permanenza».

Qualunque sia la verità, di certo l'astronauta di Palenque è un altro dei tanti misteri non risolti.

la notizia
30 Ottobre 2004